

DAVID MARIA TUROLODO

Ribelle per amore

Testi scelti e presentati da
ESPEDITO D'AGOSTINI
FRANCESCO GEREMIA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4607-6

ISBN 978-88-250-4608-3 (PDF)

ISBN 978-88-250-4609-0 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Il titolo del libro attinge a una forte espressione con cui si conclude la celebre «preghiera del ribelle» del partigiano, presto beato, Teresio Olivelli, al quale David Maria Turollo molto spesso faceva riferimento: «Signore che porti la spada e la gioia, / ascolta la preghiera di noi / ribelli per amore».

La presente antologia – breve e parziale – di testi in prosa e in poesia di padre David Maria Turollo offre solo un assaggio della sua vasta produzione letteraria. L'elenco delle sue opere spazia in molti settori di impegno: religioso, civile, sociale e poetico. Non è possibile qui darne una presentazione adeguata. Per questo e per una conoscenza seria e documentata della sua lunga vita rinviamo al prezioso lavoro storico compiuto da Mariangela Maraviglia nel suo volume: *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, edito da Morcelliana.

La proposta si concentra su alcuni aspetti centrali della testimonianza di David Maria Turollo: la liturgia e la preghiera, l'attenzione ai poveri, il culto alla Vergine Maria, la resistenza, la pace, la libertà e la coscienza, l'amicizia, il concilio e papa Giovanni, la chiesa e l'ecumene. Molte altre e diverse tematiche avrebbero potuto concentra-

re l'attenzione del lettore, ma queste ci sembrano significative per documentare i moti profondi del suo animo.

L'intera esistenza di David M. Turoldo attraversa di fatto tutto il secolo ventesimo, ritmata dalle due grandi tragedie della Prima e Seconda guerra mondiale, segnata dalla povertà contadina della sua terra d'origine, scossa dall'esperienza della resistenza milanese, illuminata dall'incontro con le personalità più creative della sua epoca, provata duramente dalle esperienze di esilio dall'Italia per imposizione delle autorità ecclesiastiche, rianimata e piena di speranze dalla figura di papa Giovanni e dall'avventura profetica del concilio Vaticano II.

Due sembrano le radici da cui Turoldo attinge a piene mani per la sua produzione letteraria. Don Abramo Levi ama acutamente definire per contrapposizione padre Ernesto Balducci «uomo del mondo» e fra David M. Turoldo «uomo della terra». In una intervista rilasciata a Giorgio Luzzi è padre David stesso a confermare questa ipotesi quando dice: «Poesia e vita credo che siano due valori non facilmente separabili, specialmente nel mio caso. Infatti ho sempre detto che “ragiono col sangue cieco”, sin dalla mia infanzia. La mia origine può spiegare molte cose sulla mia poesia: l'anima della mia poesia è la terra, i sassi, è la mia povertà contadina...».

L'altra fonte inesauribile è la *Bibbia*, in particolare il libro dei *Salmi* di cui ha fatto versioni diverse, proposte per lo più in metrica per facilitarne la recita e soprattutto il canto: e questo fino all'ultimo dei suoi giorni quando la malattia lo stava divorando. Nella immaginazione poetica la sua terra, il paese natale, gli esseri umani assumeranno sempre più i connotati dell'ebraica *adamah*: principio e sorgente vergine e pura di vita, mistero di apparizione del divino nell'abbondanza indefinita delle forme di esistenza, calore dei sentimenti e di sogni coltivati nel segreto dell'animo, luogo delle violenze, pianti e massacri della brutalità e del dispotismo umano, fraternità universale di tutte le cose, culla accogliente al termine del percorso umano.

Un afflato cosmico e materno intesse tutta la scrittura di Turolto e si carica di una forte valenza etica, sostenuta dalla consapevolezza di essere "custode" della creazione. L'uomo viene inoltre identificato con la terra da cui originariamente è stato tratto dal Creatore. In questa "divina" comunione con l'eterna nutrice, il poeta si sente partecipe del risveglio della creazione e immerso nella contemplazione della bellezza della natura che lo circonda: «Noi siamo terra orante: / nostra sorella e nutrice / la terra, madre che ci germoglia / unitamente alle eterne radici»...

Per questo, scrive padre David, «ristabilire i giusti rapporti con le cose è il più grande e urgente impegno dell'azione di oggi... Impossibile che ci sia pace sulla terra fin quando non è stato

risolto il problema del rapporto dell'uomo con le cose. Se non sei in pace con la terra, non sarai in pace neanche con te stesso».

L'ultima tappa del percorso si configura come il desiderio di un possibile rientro nel grembo materno della natura in modo da arginare la solitudine e l'alienazione prodotte dal mondo moderno dove si sta perdendo la dignità e il pudore che circondavano l'estremo e più sacro istante dell'esistenza. Il tempo, quindi, si dilata, la prospettiva "materna" si allarga e sconfinava nel progetto, misterioso e imperscrutabile, di Dio: la terra si trasfigura in una sposa, vestita a nozze, in attesa dello sposo divino, che ridarà vita e speranza a ogni creatura: «Ora la terra è incorporata di sangue, / una sposa vestita a nozze. [...] / Allora rinverdirà ogni carne umiliata».

Francesco Geremia

«*Mia inevitabile storia*»

Tra la mattina di giovedì 6 febbraio 1992 e la sera di sabato 8, centinaia di telefonate, di notiziari e di servizi speciali su tutti i giornali nazionali, e su molti anche dei minori di venerdì 7 febbraio, hanno informato e discusso sulla morte e sulla vita di fra David Maria Turoldo, spentosi – dopo una malattia di qualche anno e una dura crisi finale – poco dopo le ore 8 nella clinica «San Pio X» di Milano, ove era ricoverato negli ultimi mesi. Egli è stato, quindi, sepolto – dopo un lungo omaggio degli amici e del popolo milanese e l'eucaristia funebre, di sabato mattina, celebrata nella chiesa di San Carlo al Corso in Milano dall'arcivescovo Carlo Maria Martini, con la partecipazione di non meno di tremila persone – la sera, sempre di sabato, nel cimitero di Fontanel-la a Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bergamo), presso il Priorato di Sant'Egidio. Con lui è scomparso uno dei frati più noti del Novecento in Europa, il più famoso in assoluto dei Servi di santa Maria.

1. (1916-1943)

La vita di Turoldo (Giuseppe, al battesimo) inizia sabato 22 novembre 1916, quando nacque nono figlio in una povera famiglia di Coderno di Sedegliano (Udine), da Giambattista e Anna di Lenarda. Seguirono gli anni della sua educazione iniziale nell'ambiente contadino del Friuli e

le case di formazione e di studio dell'Ordine dei Servi nel Veneto, in cui era entrato presso il santuario di Santa Maria di Monte Berico a Vicenza. Compiuto l'anno di noviziato nel convento di Santa Maria del Cengio a Isola Vicentina, il 2 agosto 1935 emise la prima professione religiosa, assumendo il nome – divenuto, poi, emblematico – di fra David Maria, con cui sarà sempre chiamato. Continuando gli studi umanistici di base e teologici, tra Venezia e Vicenza, pronunciò i voti solenni nell'Ordine il 30 ottobre 1938 e il 18 agosto 1940 ricevette il presbiterato nel santuario di Monte Berico.

Per completare la sua preparazione culturale venne inviato, nel 1941, nel convento di San Carlo, nel cuore di Milano, grande “patria” adottiva e generosa per lui come per molti friulani, martoriata allora dalla Seconda guerra mondiale. Si iscrisse nel 1942, tra i primi frati dell'Ordine, alla giovane Università cattolica conseguendo, poco dopo la fine della guerra (11 novembre 1946), la laurea in filosofia, sotto la guida di Gustavo Bonfadini, con una tesi dal tema significativo: *Per una ontologia dell'uomo*.

2. (1943-1955)

Una nuova tappa della vita di Turolfo maturò, nell'estate del 1943, a Milano, allorché si unì a un gruppo di cattolici fidenti nei valori di libertà e di giustizia, valorizzando l'amicizia con giovani docenti e compagni di cultura e di ricerca, che

cominciarono anche a ritrovarsi nel convento dei Servi. Con l'8 settembre 1943 il Turollo – affiancato dal valtellinese fra Camillo Maria de Piaz, compagno e fraterno amico di sempre – si impegnò attivamente nella Resistenza lombarda, collaborando al giornale, clandestino sino al 1945, «L'Uomo» su cui fece le prime riuscite prove della propria scrittura, sia in prosa che in poesia.

Nel decennio sino al 1952 – caratterizzato dalla liberazione della città e dalla fine della guerra e, poi, dalla prima, fervida ricostruzione di Milano, nel contesto pieno di speranze della “nuova” Europa – il Turollo rimase di convento nel capoluogo lombardo, ove si distinse subito per alcune iniziative, che lo resero ben presto una delle figure più significative del momento:

1. l'organizzazione di un'attività culturale, culminata con la fondazione, nell'avvento del 1949, della “Messa della comunità cristiana di San Carlo” (liturgia, carità, cultura) e, neppure due anni e mezzo dopo, con l'avvio della notissima “Corsia dei Servi”;

2. la predicazione domenicale nel duomo di Milano, durante il governo del cardinale benedettino Ildefonso Schuster;

3. il sostegno organico, fuori Milano, all'avvio e all'affermazione della prima esperienza di “Nomadelfia”, piccola «città con la fraternità come unica legge», fondata a Fossoli presso Carpi (Modena) da don Zeno Saltini (Turollo vi contribuì particolarmente con l'invio di cospicue somme di

denaro, ottenute predicando e questuando presso la ricca borghesia lombarda).

Il nome di fra David Maria Turoldo venne conosciuto ovunque in Italia, tra il 1948 e il 1952, anche per meriti letterari: nel 1947, il premio «San Pellegrino» lo segnalò per il volumetto di liriche *Io non ho mani*, pubblicato a Milano da Bompiani nel 1948; nel 1951 uscì da Garzanti *La terra non sarà distrutta*, un altissimo testo di speranza; l'anno seguente, con la presentazione di Giuseppe Ungaretti, il Turoldo entrava (primo frate!) nella prestigiosa collana dello "Specchio" di Mondadori, con il secondo libro di liriche: *Udii una voce* (Milano 1952). Sempre nel 1952 egli veniva incluso, da Valerio Volpini, nell'*Antologia della poesia religiosa italiana contemporanea*, presentatovi dall'amico Mario Apollonio (Vallecchi, 1952).

Epilogo del decennio milanese furono vari viaggi (obbligati!) di Turoldo in Europa: egli venne allontanato, per pressioni approdate negli ambienti della curia arcivescovile di Milano, dal convento di San Carlo e assegnato al convento dei Servi di Innsbruck, in Austria (1953-1955), da cui fece, però, frequenti visite a Monaco di Baviera e in Svizzera, e molti rientri in Italia, soprattutto per la predicazione itinerante.

3. (1955-1964)

Ancora di grande significato per fra David M. Turoldo fu il decennio successivo: gli anni di fe-

conda transizione dal 1955 al 1964, quando venne reinserito ufficialmente in Italia, e proprio a Firenze, nell'irrequieta e irripetibile stagione della fine dell'età pacelliana e dell'immediato preconcilio e della vigilia dell'imprevedibile pontificato di rifondazione della credibilità cristiana, che fu quello del bergamasco Angelo Giuseppe Roncalli, tra il 1958 e il 1963, papa Giovanni XXIII. Questi anni sono stati per lui l'occasione prolungata di un sempre più lucido ritorno alle sue radici: l'Ordine dei Servi e la cultura friulana. Nel 1955 fu assegnato al convento dell'Annunziata di Firenze: una città, in quel momento, tra le più vivaci, anche per ispirazione cristiana, in Italia e in Europa (con vescovi preconciliari come Elia Della Costa e sindaci, aperti ai temi della pace nel mondo, come Giorgio La Pira). Impareggiabile fu la qualità degli incontri, che egli – per qualche tempo, anche docente di filosofia ai giovani frati del collegio nazionale dei Sette santi di Firenze – poté intrecciare allora in Toscana, con un quanto mai fecondo radicamento nei luoghi delle origini dei Servi, di cui sarebbe stato, sempre da allora, cantore memore e intelligente, come ha dimostrato tra il 1982 e il 1983 (nel 750° dell'Ordine) e, già gravemente ammalato, nel gennaio del 1988, durante le celebrazioni inaugurali del primo centenario della canonizzazione dei Sette santi, e proprio a Firenze.

Un amico fedele di quegli anni, conosciuto già da tempo (e solidale con lui nell'esperienza di Nomadelfia) è stato il pistoiese fra Giovanni Ma-

ria Vannucci (morto, poi, il 18 giugno 1984), che il 29 giugno 1967, fondò il primo eremo moderno dei Servi a San Pietro alle Stinche, nel Chianti. In fruttuoso sodalizio con lui, il Turoldo fece una serie di proposte a Firenze aprendo nel santuario dei Servi una nuova “Messa della carità”.

Dal 10 al 15 agosto 1960, in piazza Duomo a San Miniato (Firenze), venne rappresentato, per la prima volta, il suo testo di teatro: *La passione di san Lorenzo*, in cui sono sintetizzate limpidamente alcune delle istanze religiose e sociali dell’esperienza milanese e fiorentina.

Prima della conclusione di questo decennio, vi furono nuovi viaggi (obbligati, anche questi!) all’estero; inclusa, in Europa, l’Inghilterra. Turoldo si impose anche per la predicazione, soprattutto quaresimale, agli italiani emigrati, residenti negli Usa e in Canada e infine in Sudafrica.

Dall’autunno del 1961 fra David Maria Turoldo venne assegnato al convento di Santa Maria delle Grazie di Udine, il santuario ove andava pellegrino, con la madre e la famiglia nella sua infanzia contadina (e anche a Udine, ovviamente, stimolò con fantasia e con tenacia iniziative di carità e di cultura, incluso il cineforum, anche qui il primo della città). Durante il 1962 realizzò il suo unico e “poetico” film: *Gli ultimi*, con la consulenza dell’amico Pier Paolo Pasolini e l’efficace regia di Vito Pandolfi, assiduamente accompagnato e consigliato dall’amico e confratello fra Giulio Maria Signori. Tra il 1955 e il 1964 la produzione letteraria di Turoldo – dira-

matasi, ormai, capillarmente anche nella stampa quotidiana e settimanale – non è cessata, anzi si è estesa alla saggistica, specie quella fattasi eco di meditazioni bibliche.

4. (1964-1988)

Un'ulteriore tappa, la più lunga e quella di più larghe risonanze, della vita di fra David Maria Turollo maturò alla morte di papa Giovanni XXIII (1963), in pieno concilio ecumenico Vaticano II. Non ancora cinquantenne, egli prese la decisione di fondare qualcosa di nuovo nell'Ordine dei Servi e nella chiesa, nella memoria del papa che aveva impresso una svolta epocale alla storia cristiana. Il progetto si concretizzò ufficialmente l'1 novembre 1964 con l'affidamento a lui da parte del vescovo di Bergamo, Clemente Gaddi, della chiesa del Priorato di Sant'Egidio in Fontanella di Sotto il Monte. Il 24 maggio 1967 lo stesso vescovo benedì e inaugurò la "Casa di Emmaus", adiacente all'antica chiesa, dedicata nelle intenzioni turoldiane all'accoglienza e all'ospitalità di credenti e non, in sincera ricerca. Con una piccola comunità di giovani frati e in una rara intesa con la popolazione nativa, David Maria Turollo ha fatto dell'eremo bergamasco – per quasi trent'anni – uno dei luoghi più importanti d'Europa per una rinnovata esperienza religiosa, stimolata dal Vaticano II, e soprattutto per una inesausta creatività a servizio della preghiera e nell'ascolto della parola di Dio, con accenti dichiaratamente pasto-

rali (e numerosi furono anche i libri editi da lui, sempre con la collaborazione della sua comunità di frati e di laici). Proprio il rinnovamento della preghiera cristiana ha goduto a Sant'Egidio di uno dei massimi laboratori recenti, ove sono stati composti molte centinaia di inni e cantici nuovi, ove sono stati tradotti e sperimentati a lungo i *Salmi* in forma metrica per il canto popolare (prima edizione: Bologna 1973) e sono stati predisposti innumerevoli interventi di riflessione e di orazione comune per la liturgia delle Ore di tutto l'anno, confluiti nel grande volume: *La nostra preghiera. Liturgia dei giorni*. Dal 1967 la ricerca culturale, guidata dal Turollo, ha avuto a Sant'Egidio due poli nuovi:

1. la rivista «*Servitium*» (tuttora attiva), monografici “quaderni di ricerca spirituale”, con grande varietà di tematiche;

2. proposta editoriale di libri di molteplici orizzonti culturali e spirituali, sfociata più tardi, a opera dei frati che hanno proseguito e alimentato la significativa presenza instaurata a Fontanella, nell'editrice *Servitium* nel 1996.

Incessante in Turollo fu l'impegno etico e politico negli anni Sessanta-Ottanta, e ne sono testimonianza tantissimi interventi sulla stampa quotidiana e attraverso le reti radiofoniche e televisive. Molti anche i rapporti intrattenuti con personalità ecclesiastiche, politiche e culturali in Italia, in Europa e in altri continenti, specie l'America Latina.

5. (1988-1992)

In maniera ancora imprevedibile, il magistero spirituale di fra David Maria Turoldo si è dispiegato, in un nuovo avvio, dal settembre del 1988, a breve distanza dalla conoscenza della gravissima malattia, diagnosticatagli definitivamente nell'estate di quell'anno e che sembrava gli concedesse ancora solo pochi mesi di vita. In un tempo, invece, fattosi relativamente lungo, la voce di Turoldo ha testimoniato con coraggio e speranza un amore struggente alla vita, senza alcuna paura della morte.

Decine di interviste egli ha rilasciato a molti giornali, anche locali. Egli ha privilegiato però, al possibile, tra i sabati e le domeniche le sue liturgie a Sant'Egidio di Sotto il Monte (sino alla domenica 5 gennaio 1992). E la sua passione per la preghiera e per la meditazione della Parola gli hanno dato la forza di portare a termine, unitamente a Gianfranco Ravasi, l'immensa fatica del volume *Opere e giorni del Signore*.

Nell'autunno del 1991, il Turoldo ha siglato un nuovo libro di poesie, dal titolo quanto mai emblematico (anche per l'allusione escatologica): *Canti ultimi* (Garzanti). In dicembre, l'ultimo quaderno di «Servitium» proponeva ancora un suo articolo: *Silenzio di Dio, silenzio su Dio*.

Il magistero assiduo e intenso di fra David Maria Turoldo si è concluso nella settimana centrale dell'inverno, dopo aver tenuto l'ultima sua predica la mattina della domenica 2 febbraio 1992

nella liturgia trasmessa dalla televisione italiana dalla cappella della clinica «San Pio X» di Milano.

Nota per il lettore

Tutti i testi di David M. Turoldo pubblicati in questa antologia provengono dal “fondo Turoldo” presso l’archivio del Priorato di Sant’Egidio in Fontanella di Sotto il Monte; essi sono stati in larga parte scritti per essere pubblicati, come risulta dalle indicazioni riportate sotto ogni testo (i titoli non corrispondono a quelli pubblicati in origine, perché i testi sono stati talora qui riprodotti in modo parziale).

1. *Via della bellezza*, in *Come i primi Trovadori. “In amore di nostra donna”*, Cens, Liscate (MI) 1988, 102-113.
2. *Poesia e ascolto*, «*Servitium*» III, 70/71 (1990), 111-114.
- 3a. *Pregare, forse la cosa più urgente*, «*Servitium*» III, 13 (1981), 47-52.
- 3b. *Pregiera a Mauthausen*, in *Ritorniamo ai giorni del rischio. Maledetto colui che non spera*, Franco Sciardelli Ed., Milano 1985, 75-77.
4. *Profezia della povertà*, «*La SS. Annunziata*» XLIII, 11 (novembre 1960), 289-291.
5. *Cosa pensare e come pregare di fronte al male*, «*Servitium*» III, 64 (1989), 28-45.
6. *Chiesa, vera ecumene*, in «*Lettere '71*», 11 (marzo/aprile 1971), 5-7.

7. *Il concilio e papa Giovanni*, «La SS. Annunziata» LXII, 4 (aprile 1959), 117-118.121.
8. *L'amicizia*, «Servitium» III, 31 (1984), 61-68.
9. *Appello ai giovani*, intervento in una scuola di Pordenone, gennaio 1991.
10. *Per una vera pace*, intervento a una tavola rotonda presso Comitato provinciale DC Milano 1967 e pubblicato in *Pregare. «Forse il discorso più urgente»*, Servitium, Sotto il Monte 1997, 107-114.
11. *Coscienza e libertà*, «Servitium» III, 43 (1986), 72-82.

Testi

Via della bellezza (via pulchritudinis)

La “bellezza” è un riferimento costante nel pensiero di padre Turoldo: con questa egli giustifica, interpreta e comunica la fonte della propria ispirazione, individuata nell'appartenenza ai frati Servi di santa Maria, ordine che nasce a Firenze intorno alla metà del 1200 e che, in consonanza con il “dolce stil novo” letterario del periodo, contempla e celebra santa Maria, come la “Donna”, la “nostra gloriosa Signora”, la “tutta bella e santa”, la via pulchritudinis. Il testo che segue è stato pronunciato da padre David a Firenze, in occasione della presentazione e benedizione delle statue dei sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi – scolpite dall'amico fra Costantino Ruggeri dei frati minori – nel chiostro del convento della SS. Annunziata in Firenze il 15 gennaio 1988, poi collocate sulla facciata della chiesa dei Servi, intitolata ai Sette santi in Firenze.

Santità e bellezza: due aspetti di una sola realtà. Che poi è il tema di Dio quale santità e bellezza insieme. È la bellezza la sintesi di ogni espressione, il suo esaurirsi, apice dello stesso linguaggio. È facile notare come davanti a qualunque evento propizio, davanti a un fatto morale quale – ad esempio – il fatto di due fratelli che fanno pace, ecco che voi dite: «Che bello!», e non dite altro; così davanti a qualunque altro fatto gioioso e buono, anche di carattere esistenziale; ad esem-

pio, davanti all'incontro di un amico dopo anni di lontananza, ecco, voi dite: «Che bello!». Così come davanti a un tramonto, oppure davanti a un'opera d'arte: «Che bello!». Bellezza come culmine del linguaggio. È il *tòn kalón* della *Genesis*, per cui si dovrebbe dire: «E Dio vide che tutte le cose erano belle!». E mi dico tentato di pensare che si traduce “erano buone” per salvarci dall'idolatria, in quanto la bellezza è immediatamente adorabile. Pur convinto che il buono e il bello e il vero sono tra loro convertibili.

È a questo livello alto che si capisce quanto conti l'unità dell'ideale; che poi è la perfezione vera, non il perfezionismo. Perfezione che segna la pienezza del mondo spirituale. Da dove ci viene la grazia per salvarci da ogni manierismo estetico, riguardo alla bellezza; e da ogni contraffazione moralistica e grottesca, riguardo alla santità. L'azione dello Spirito è santità e bellezza; ed è lo Spirito che «orna i cieli». Lo Spirito è la fantasia di Dio all'opera. È lui che compie il primo esodo dal caos verso le forme. E le forme sono sempre segno dell'armonia e dell'ordine, il traguardo ultimo del cosmo, armonia della creazione.

Con ciò non si nega, certo, che Lucifero non sia bello. Il peccato, è vero, ha rotto l'unità, ma non ha distrutto la bellezza. Anche Lucifero è bello, in quanto e per quel tanto che conserva della sua originaria bellezza; in quanto è la più splendida creatura divina comunque e sempre. Voglio dire che in tutte le creature ci sono vestigia della bellezza, reliquie della divinità.

È somma arte saper cogliere questi frammenti e queste folgorazioni; e questi baluginii del divino, dovunque siano; per ricomporli nell'unità originaria. Poiché, se colti precisamente nel loro essere misterioso, sono sempre segni e rivelazioni del divino nel mondo. Voglio dire che sia la bellezza sia la santità chiedono di raggiungere la loro pienezza nella pienezza dell'essere divino: arte e grazia sono sempre dei sacramenti, cioè segni visibili della realtà invisibile di Dio. Il massimo della perfezione sarebbe che la santità non fosse mai disgiunta dalla bellezza, come la bellezza mai disgiunta dalla santità: al di là di ogni prevaricazione e di ogni corruzione, santità e bellezza non dovrebbero mai separarsi, e tanto meno contrapporsi.

Qui c'è tutta una missione da compiere, da vivere; una missione che sento peculiare ai Servi di santa Maria. È una delle ragioni per cui io mi trovo nel mio elemento: a pieno agio, nel mio ordine. È da quest'ordine, dalla vita dei miei santi che ho imparato queste cose, come cercherò subito di dire.

Intanto insisto su santità e bellezza che non devono contrapporsi, perché l'unità del mondo è teologale, come dice Paolo: «Uno è il corpo, uno è l'uomo, uno è il mondo, una è la fede, uno è lo spirito, uno è Dio, il Padre di tutti, che opera in tutti, ed è sopra tutto», senza mai esaurirsi. E così, come la bellezza staccata dalla santità è un errore, un'appropriazione indebita – e quindi una

INDICE

Introduzione	5
<i>Mia inevitabile storia</i>	9

TESTI

<i>Via della bellezza (via pulchritudinis)</i>	23
<i>Poesia e ascolto</i>	31
<i>Pregare, forse la cosa più urgente.</i>	36
<i>Pregiera a Mauthausen</i>	43
<i>Profezia della povertà</i>	48
<i>Cosa pensare e come pregare di fronte al male</i>	58
<i>Chiesa, vera ecumene</i>	67
<i>Il concilio e papa Giovanni</i>	75
<i>L'amicizia</i>	86
<i>Appello ai giovani: nuova aurora di pace</i> . . .	93
<i>Per una vera pace</i>	96
<i>Coscienza e libertà</i>	101

«Sguardo dello spirito»

- MARZIA CESCHIA, *Angela da Foligno. La croce e l'amore*, pp. 104
- ALICE FRANCESCHINI, *Giovanni Bosco. Allegria e santità*, pp. 104
- EGIDIO MONZANI, *Massimiliano Kolbe. Il tempo dell'amore*, pp. 112
- ANTONIO AGNELLI, *Oscar Romero. Profeta di Dio*, pp. 96
- ANDREA DALL'ASTA, *Pietro Favre. Tenerezza e misericordia*, pp. 94
- JUAN DE BONO, *Elisabetta della Trinità. Dio nel cuore dell'uomo*, pp. 124
- MICHELANGELO NASCA, *Pino Puglisi. Il sorriso della fede*, pp. 104
- CLAUDIA KOLL, *Faustina Kowalska. La Divina Misericordia*, pp. 104
- VINCENZO NOJA, *Anna Katharina Emmerick. Visioni e contemplazioni mistiche*, pp. 120
- ALICE FRANCESCHINI, *Teresa di Calcutta. L'amore che disseta*, pp. 110
- PIERO LAZZARIN, *Padre Pio. Le stimmate dell'amore*, pp. 112
- GIUSEPPE RIZZI, *Josef Mayr-Nusser. Testimone eroico della fede*, pp. 112
- MARCO BOATO, *Loris Capovilla. Umiltà e dialogo*, pp. 120
- DIETER KAMPEN, *Martin Lutero. Alla ricerca della verità*, pp. 96
- PIERO LAZZARIN, *Lorenzo Milani. Disobbediente per i poveri*, pp. 144
- LUIGI DAL LAGO, *Soeren Kierkegaard. Il paradosso della fede*, pp. 92
- FRANCESCO GEREMIA - ESPEDITO D'AGOSTINI, *David Maria Turolde. Ribelle per amore*, pp. 112
- ALICE FRANCESCHINI, *Tonino Bello. La divinità dell'uomo*, pp. 160

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova